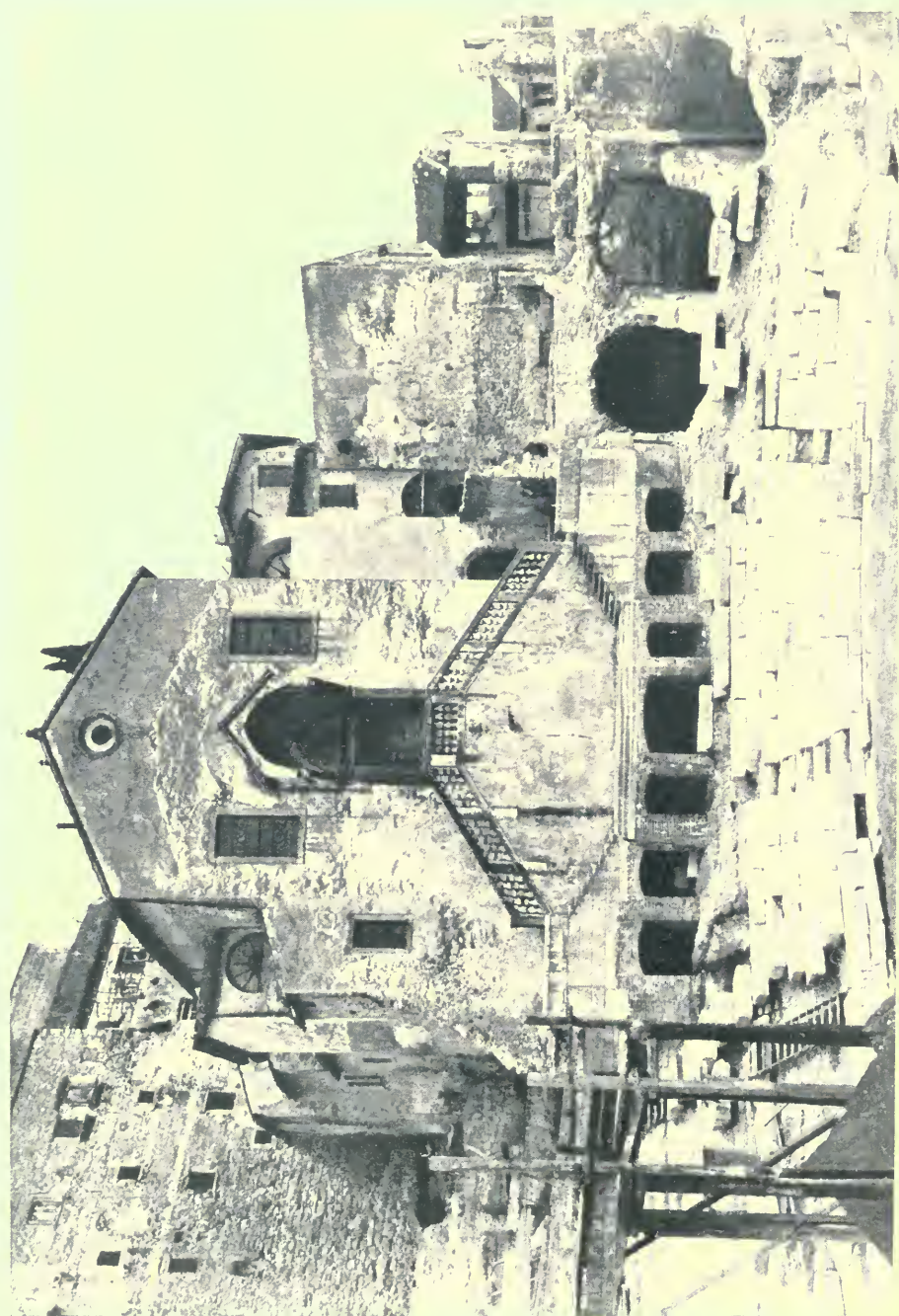
GHERARDO GHIRARDINI

IL TEATRO ROMANO

DI

VERONA

VERONA
STAB. TIPO-LITOGRAFICO G. FRANCHINI
—
1906

IL TEATRO ROMANO
DI
VERONA

DISCORSO
DI
GHERARDO GHIRARDINI

LETTO NELL'OCCASIONE DELLA VISITA

DI

S. M. IL RE

IL 17 MARZO 1906

VERONA
STABILIMENTO TIPO-LIT. G. FRANCHINI

1906.

Maestà,

Appiè del colle, che la tradizione paesana addita come sede delle prische genti discese dalle giogaie alpine a ritemprarsi ai tepori del cielo italico, come sacra arce, immagine del *capitolium* dell'urbe, come stanza del valoroso duce ostrogoto sterminatore delle selvagge orde di Odoacre [1]; appiè del colle ridente nella imminenza della primavera, un lietissimo avvenimento oggi si compie, che ha per Verona alto significato ideale e il cui ricordo sarà gelosamente custodito negli annali storici della città.

Voi, Sire, che reggendo magnanimo le novissime sorti della patria, custodite vivo nell' intelletto e nel cuore il culto delle sue memorie gloriose, siete venuto a salutare le venerande reliquie del teatro romano, che, inerpicate a queste pendici, sono, per la prima volta nel loro armonioso insieme, circonfuse e benedette dal sole della terza Italia.

Esse non potevano in verità sotto auspicì più lusinghieri, nè in più propizì tempi risorgere a postuma esistenza. Imperocchè, cessate le violente procelle, che imperversarono sulle belle contrade, scosse le servitù, che tennero l'Italia lungamente smembrata ed oppressa, la giovine nazione ricomposta a unità è ora più che mai felice e orgogliosa di ogni evoca-

(1) Intorno alla importanza storica del colle di S. Pietro nella età primitiva, classica e barbarica vedi le notizie date dal Cipolla, *Compendio della storia politica di Verona* (Verona, 1900) p. 7 e seg. Cfr. Biermann, *Verona* (Leipzig, 1904), p. 3 e sgg. Che ivi fosse il *capitolium* del Municipio romano, fu discusso a lungo senza certi risultamenti. Cfr. Ricci Serafino, *Il teatro romano di Verona* (Venezia, 1895), p. 65, nota 1.

zione dell'antica grandezza, compendiata nel nome immortale di Roma.

" Salve, dea Roma !. . . . . .
. . . . . Io seguo con dolci lagrime
E adoro i tuoi sparsi vestigî,
Patria, diva, santa genitrice „

sclamava il nostro sommo poeta nella severa solitudine del foro.

Nè con diverso animo noi qui, nella città che solo a Roma è seconda per la magnificenza dei classici monumenti, al vostro augusto cospetto, o Sire, c'inchiniamo devoti ai ruderi dell'edificio nobilissimo, strappato pur ora al millenario obblio.

*
* *

Sorse esso nel più rigoglioso fiorire dell'arte romana: nel periodo augusteo, come dice chiaramente la sua struttura, come rivelano talune note squisite di stile dei frammenti architettonici e plastici, che gli appartennero [1].

Anteriore all'anfiteatro, che più valido resistette all'urto incalzante dei secoli, così da apparire ancora oggi per gran parte nel suo aspetto antico, il teatro subì già nell'alto medio evo gravi iatture per le terribili piene e i vorticosi straripamenti dell'Adige, onde assai per tempo ruinava anche uno dei due ponti, che congiungevano in queste vicinanze le opposte

(1) Non è qui il luogo di trattare gli argomenti, da cui può desumersi l'età del teatro. Molti di quelli addotti sin qui, che possono vedersi riferiti accuratamente dal Ricci, op. cit. pag. 140-158, sono assolutamente destituiti d'ogni efficacia scientifica, come lo stesso Ricci saggiamente ha riconosciuto. A mio avviso hanno essenzialmente valore i dati, che possono desumersi sia dalla tecnica della costruzione di talune parti del teatro, sia dalle forme e dai motivi di molti frammenti di scultura e di decorazione, i quali appellano decisamente al periodo augusteo. Tali sono per es. i pezzi del genere di quello creduto parapetto di un tribunale (Ricci, tav. 6, pag. 177) ed altri molteplici frammenti di lastre di marmo di forma circolare o lunata, adorni di bassorilievi da ambedue i lati (cosidetti *oscilla*). Elegantissime sono pure alcune cornici.

rive del fiume. D'altri danni furon cagione i terremoti, di cui le cronache locali hanno tramandato i ricordi (1).

Col diploma del 25 maggio 913 Berengario I donava al suo cancelliere, il chierico Giovanni, che fu poi vescovo di Cremona, il terreno, dove sorgevano archivolti e muri del diruto edificio. E il vescovo Giovanni fondava su quegli avanzi l'oratorio di S. Siro e vi instituiva un senodochio a sostentamento dei poveri. Così il testamento di Giovanni (2), come una importantissima pianta topografica della città, appartenente al secolo IX o X, nella quale il teatro, detto *arena minor*, figura delineato alle falde del colle di S. Pietro (3), pubblicava e illustrava di recente quell'insigne storico, onore di Verona, che è il conte Carlo Cipolla.

La chiesetta di S. Siro, eretta sulle volte della *cavea*, ampliata e ornata nel secolo XIV, allorchè le fu aggiunto il culto di S. Libera, trionfa ancora oggi col suo magnifico portale nel bel mezzo del pagano monumento, inducendo a meditare sulla successione alterna e fatale delle civiltà umane.

L'anima di Aleardo Aleardi commovevasi innanzi all'umile tempietto cristiano. " La gagliarda mestizia della croce uscì „ diceva egli " dagli archi fastosi del teatro romano; la sottile prece del pusillo successe, come nella mole dei Flavî, al baccano delle feste gentilesche „ (4).

Avrebbe potuto l'Aleardi ricordare, che anche poco lungi di qui, a Padova, sulle muraglie smantellate e ruinose dell'anfiteatro, Enrico Scrovegni innalzava quella cappella sacra alla

(1) Cfr. Ricci, op. cit., pag. 23-28.

(2) Cipolla, *Attorno a Giovanni Cancelliere di Berengario I*, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Classe di scienze morali, s. V., v. XIV (Roma, 1905), pag. 191-212.

(3) Lo stesso, *L'antichissima iconografia di Verona*, in *Memorie della R. Accademia dei Lincei*, Classe di scienze morali, s. V., v. VIII (Roma, 1901). L'anfiteatro è detto invece in quella pianta *theatrum*.

(4) Aleardi, *Di Paolo Morando detto il Cavazzola* (Verona, 1853), pag. 5.

Vergine, in cui Giotto diffuse le soavissime grazie della sua arte divina.

Altri brani del teatro veronese erano, secondo costumavasi sciaguratamente non solo nell'età di mezzo, ma anche nel Rinascimento, dispersi e sbalzati lontano dalla lor sede, per servire di materiale da fabbrica.

Così archi e pilastri dei palchetti, recanti scolpiti i nomi dei possessori — singolarità notabilissima del nostro monumento — passarono fin dal secolo X a infarcire i muri delle cantine del Vescovado (1). A poco a poco, in tempi a noi più vicini, oltre al convento di S. Girolamo, eretto sull'estremo lembo settentrionale del teatro, case sopra case s'affollarono addossate ai vecchi ruderi, per modo da sottrarli quasi interamente alla vista: il che non tolse tuttavia ad artisti eruditi dal Cinquecento in poi — ricordo Giovanni Caroto, il Palladio, Adriano Cristofali (2) — di scrutarne il poco che ancora appariva, e ingegnarsi a tentare, con disegni più o meno fantasiosi, la reintegrazione ideale del teatro.

Alcune prime indagini nel sottosuolo si fecero intorno alla metà del secolo XVIII da Giov. Maria Fontana (3). Ma più memorabili, per la importanza dei risultati, furono quelle, che dall'anno 1834 condusse a intervalli per circa un decennio un privato cittadino, Andrea Monga, acceso di fervido entusiasmo per le memorie vetuste della sua Verona e desideroso di riconquistare nuovi elementi per lo studio, sino allora disordinato ed incerto, del teatro romano (4). Mercè le cure

(1) Cfr. *Corpus inscr. lat.*, V, n. 1441.

(2) Cfr. Ricci, op. cit., pag. 110-120.

(3) Gli scavi del Fontana avvennero fra gli anni 1757 e il 1760. Cfr. Ricci, op. cit., pag. 36-37.

(4) La biografia del Monga è data dallo stesso Ricci, pag. 10-22.

infinite e i gravi dispendî sostenuti da lui, una breve sezione della *cavea* e dell'*orchestra*, un grandioso resto della fronte della scena e alcune parti delle volte furono allora sgombrate dalle costruzioni e dal terreno che le nascondeva. Nè mancarono le scoperte di ornati architettonici e di eccellenti sculture, le quali al Monga venne fatto di ritrovare accatastate in gran parte nella imponente intercapedine, che circonda il teatro, disgiungendolo dal superiore dorso del colle.

Gli scavi del Monga, sebbene molto parziali, conferirono a dare alla letteratura del monumento una prima direzione scientifica, come ne fanno fede gli scritti pubblicati di poi; fra cui sono degne di nota le memorie del Braun, del conte Orti-Manara, del Falkener, dello Sgulmero, e segnatamente il libro di Serafino Ricci ([1]), in cui egli studia metodicamente e riepiloga con diligenza grande quanto intorno all'argomento era stato scritto e operato insino al 1893.

*
* *

Ma l'assunto ardito e generoso del Monga rimase interrotto prima ancora della sua morte, seguita l'anno 1861. E sebbene il Municipio di Verona fino dal 1890, conducendosi a cura dell'ing. Donatelli la poderosa fabbrica dei muraglioni dell'Adige, e discoprendosi i resti del ponte romano, avesse preso a cuore anche le sorti del teatro, e iniziasse tre anni dopo un piccolo saggio di ricerche ([2]), tuttavia soltanto due anni or sono l'Amministrazione Comunale pensò di proposito a tradurre in atto il vasto ed esauriente disegno di esplorare e rimetter fuori tutto l'insieme dell'edificio. Col provvido

(1) Ricci, op. cit. Veggansi ivi le notizie bibliografiche del teatro, ove i ricordati lavori del Braun (1837), dell'Orti Manara (1850), del Falkener (1852-1860), dello Sgulmero (1890) si citano rispettivamente a pag. 48, 53, 54, 62.

(2) Tali ricerche furono condotte per un brevissimo periodo: dal 29 novembre al 15 dicembre 1893. I risultati di esse espose il Ricci in *Notizie degli scavi* 1894, pag. 223-229.

ausilio di un istituto cittadino, la Cassa di Risparmio, fautrice munifica di ogni degna e nobile impresa, furono acquistate tutte le numerose case e i terreni ch' erano in potestà degli eredi del Monga (1); e nel settembre del 1904, contribuendo nella spesa lo stesso istituto e il Governo (2), dopo diligente preparazione e secondo i più rigorosi metodi archeologici e tecnici, si pose mano alle demolizioni e agli sterri (3).

Abbattute a una a una le modeste fabbriche, già ridotte in gran parte a deplorevoli condizioni statiche (4), rimosse le enormi colmate del terreno e delle macerie, che avevano contribuito a sollevare straordinariamente il suolo originario (5), rividero la luce (6) tutto il primo scompartimento o *maenianum* della *cavea* con buon numero dei gradini marmorei ancora *in situ* ed altri disseminati qua e là (7); gli archivolti obliqui, che la sostenevano a oriente e a occidente, dove veniva a mancare il naturale appoggio del monte (8); il ripiano, *praecinctio*, che

(1) La Cassa di Risparmio deliberò l'erogazione della somma di L. 157,240 per l'acquisto delle case di proprietà degli eredi di Andrea Monga.

(2) Per i lavori di scavo la Cassa di Risparmio assegnò lire 20,000 nel 1904, e altre L. 10,000 nel 1906. Il Ministero dell'Istruzione a sua volta dette il contributo di L. 15,000 nell'anno finanziario 1905-1906.

(3) I lavori ebbero principio il giorno 21 settembre 1904.

(4) Furono demolite diciotto case.

(5) Furono asportati dallo scavo della piazza, delle vie, dei cortili, degli orti e dall'abbattimento delle case circa dodicimila metri cubi di materiale.

(6) Ho dato un cenno sommario delle scoperte, avvenute dal 21 settembre 1904 a tutto il luglio 1905, in *Notizie degli Scavi d'antichità* 1905, p. 259-263. E in una relazione al Ministero dell'Istruzione Pubblica del 2 marzo 1906 ho reso conto dei successivi ritrovamenti fatti fino al febbraio di quest'anno.

(7) Pochi soltanto di questi ultimi furono ricollocati a guisa di saggio in contiguità dei gradini trovati in posto, dov'erano più evidenti le tracce dei piani di posa. Ma anche gli altri gradini dovranno rimettersi nelle altre parti dell'*ima cavea*, che adagiate al colle conservano i vestigî della loro esistenza.

(8) Questi archivolti, di cui alcuni erano stati esplorati dal Monga, sono ora rimessi in luce integralmente in condizione più o meno frammentaria: quattro a occidente, tre a oriente. Da quest'ultimo lato altri due archivolti vengono a trovarsi sotto la chiesa di S. Libera, la quale fu addossata in parte sopra di essi, in parte sulla roccia, che servì di appoggio alla *cavea* del teatro.

divideva il detto primo *maenianum* della *cavea* dal secondo; la roccia stagliata del colle e i muri di sostegno del secondo *maenianum*, che erano stati in parte scoperti dal Monga, ma conservavano ancora resti delle fabbriche costruite modernamente attraverso ad essi; nuovi frammenti delle singolarissime logge, che sorgevano tutto all'intorno sul più alto culmine della *cavea*. E discendendo giù al piano inferiore dell'edificio, le recenti opere di scavo e di demolizione sgombrarono l'intera ampia *orchestra* semicircolare [1]; il condotto sotterraneo per lo scolo delle acque, *euripus*, che tutto intorno la ricinge, ricoperto di lastre marmoree [2]; l'ambulacro d'accesso orientale, *parodos*. Furono quindi isolati via via, faticosamente, i resti grandiosi del muraglione, che costituiva lo sfondo della scena, *frons scenae*; i quali resti, escluso naturalmente qualsiasi proposito di ristauro, si sorressero con ogni cautela mediante sostegni laterizi, senza toccarne, nè supplirne, nè alterarne in veruna guisa il genuino aspetto. E finalmente una serie di frammenti di colonne, di cornici, di fregi, di bassorilievi, d'epigrafi, di monete, di bronzi fu rinvenuta e raccolta con scrupolosa cura, sia dal terreno, sia dai muri moderni, dove erano stati intromessi: materiale invero copiosissimo, che getta nuova luce sul carattere artistico e sulla fastosa decorazione del monumento.

*
* *

Maestà! In un triste anno, il 1805, sotto la dominazione francese, per inconsulto e brutale provvedimento, fu abbattuto in Verona l'arco de' Gavî: quell'arco, che, egregia fattura del primo secolo dell' impero, aveva offerto materia di studî e d'imitazione ai sommi architetti del Cinquecento: il Serlio, il Palladio, il Sammicheli.

(1) Il raggio dell' *orchestra* è di m. 15.32; del primo *maenianum* di m. 36.02.

(2) È questa una delle parti più singolari del teatro: di perfetta struttura e di conservazione mirabile.

Un secolo dopo, al nefasto atto vandalico Verona, ricongiunta all'Italia, contrappone il disseppellimento e la tutela religiosa di tutti i resti del suo teatro. Anche questi portano le miserande stimmate degli oltraggi feroci degli uomini. E che perciò? Non spira framezzo ad essi la ineffabile poesia dei ricordi? Non emanano da essi vividi raggi della bellezza? E non è imprescindibile canone della scienza storica di ricercare infaticabilmente, da per tutto, ogni documento del nostro passato, ogni manifestazione della nostra arte, ogni aspetto della vita antica, pubblica e privata, religiosa e civile?

Che se già di per sè soli questi avanzi parlano un linguaggio eloquente, tanto più altamente affermano il loro valore, quando si considerino in rispetto alla serie numerosa d' antichi edifizi della medesima specie sparsi per tutta Italia, molti dei quali furono appunto in questi ultimi tempi restituiti alla scienza e fatti argomento di vigili cure e di dotte investigazioni.

*
* *

Il teatro di Verona si ricollega anzitutto ai monumenti della Sicilia.

> " L'isola bella, a le cui rive
> Manda il Jonio i fragranti ultimi baci „

e in cui, prima che in ogni altra terra italiana, si diffuse il soffio vivificante dell'ellenismo, offre nei suoi teatri di Segesta, di Tindari, di Siracusa, di Taormima i primi e più insigni modelli del nostro teatro veronese, al pari di questo adagiati a montuosi pendii, al pari di questo letificati dal sorriso della natura e dall'incanto di pittoreschi spettacoli.

Ma allorchè, per opera di Roma, l'arte greca, con le raffinatezze della vita e dei costumi, andò rapidamente rifiorendo attraverso alla penisola, teatri più o meno vasti e cospicui sorsero per ogni dove, nè solo nelle maggiori città, ma negli

oppidi e nelle colonie modeste, ove Roma lasciò l'orma incancellabile della sua potenza [1].

Taluni soltanto fra questi si addossarono ancora al fianco dei colli; e non ho bisogno di rammentare per questa particolare nota della struttura tre fra i più noti e meglio conservati della penisola: il maggiore di Pompei, quelli di Gubbio e di Fiesole.

Senonchè la regione veneta mancava di un teatro, del quale si potesse definire la configurazione, ricostruire l'organismo tettonico; perchè scarsi ricordi o poveri resti se ne hanno in qualche città: Adria, Padova, Vicenza, Asolo.

Così nella serie dei teatri veneti occupa oggimai il nostro il più ragguardevole posto. Si eleva esso alle porte d' Italia, all'incrocio di quelle grandi vie, che l'Italia congiungevano alle vaste provincie d'Oltralpe e per le quali passavano impetuose le correnti della cultura rinnovatrice del mondo.

Al di là delle Alpi, a occidente, è un altro edificio superbo, che risponde in tutto a questo per la postura, il carat-

(1) I teatri d'Italia fin qui noti, per quanto risulta dalle mie ricerche, sono i seguenti:

Sicilia: 1 Siracusa, 2 Acre, 3 Catania, 4 Taormina, 5 Tindari, 6 Segesta.

Campania: 7, 8, Pompei teatro grande e teatro coperto , 9 Ercolano, 10 Napoli.

Sannio: 11 Benevento.

Lazio: 12 Anzio, 13 Civita Lavinia, 14 Ostia, 15 Tuscolo, 16, 17, 18 Roma (teatri di Pompeo, di Marcello, di Balbo).

Sabina: 19 Amiterno.

Etruria: 20 Falerii, 21 Ferento, 22 Fiesole.

Piceno: 23 Falerone, 24 Macerata.

Umbria: 25 Gubbio, 26 Ostra Vetere.

Liguria: 27 Bene Vagienna, 28 Ventimiglia.

Gallia Cispadana: Parma.

Gallia Transpadana: 30 Torino, 31 Industria, 32 Aosta.

Venezia: 33 Adria, 34 Padova, 35 Verona, 36 Vicenza, 37 Asolo.

Non occorre qui fornire note bibliografiche. Ricordo quello, che sulla costruzione del teatro romano e sulle questioni architettoniche più importanti espose ultimamente il Durm, *Handbuch der Architektur*, p. II, *Die Baustile*, v. II (Stuttgart, 1905), p. 645-667.

tere e alcune peculiarità della forma: il teatro d'Orange, più fortunato per la conservazione delle sue parti essenziali.

Raccostato pertanto ai monumenti affini, guardato siccome l'anello di una lunga catena, il teatro veronese, sebbene mutilo e ruinoso, conferisce esso pure a dimostrare lo svolgimento dell' architettura classica nel settentrione d'Italia; a lumeggiare uno dei piu grandi fatti della storia: l'eccelsa missione compiuta da Roma di banditrice della civiltà e dell'arte.

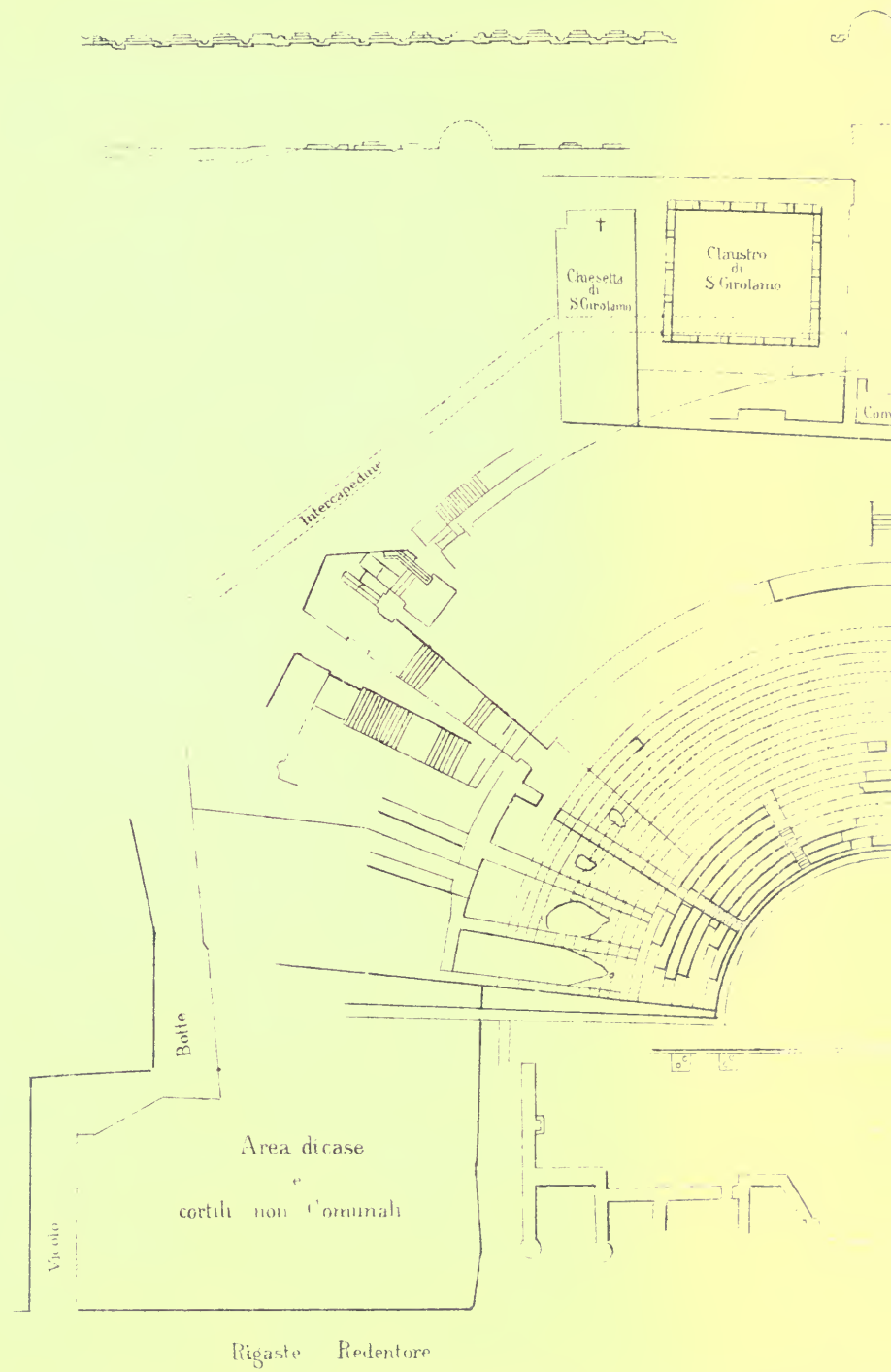
*
* *

Pregando ora la Maestà Vostra di voler percorrere rapidamente questi avanzi, non mi resta che segnalare il vigoroso e provvido impulso dato alla piena investigazione di essi dal primo magistrato cittadino, il comm. Antonio Guglielmi; il sagace interesse, con cui la seguirono gli assessori dei lavori pubblici e dell' istruzione, dott. Carlo Camuzzoni e prof. Floriano Grancelli: l'opera indefessa, che le consacrarono con intelletto d' amore l' ing. Tullio Donatelli, capo dell' Ufficio Tecnico Municipale, il cav. Pietro Sgulmero, direttore del Museo Civico, il sig. Luigi Romagnoli, assistente ai lavori.

A tutte queste nobili energie, inspirate agli stessi ideali, conspiranti al medesimo fine, è dovuto l'ordinato e felice procedere della bella impresa, la quale torna ad onore e lustro di quest'antica città, che Strabone e Marziale già dissero grande, e grande chiamò l'oscuro poeta dell'età di mezzo nell'ingenua semplicità di quei versi: (1)

" Magna Verona vale: valeas per secula semper;
Et celebrent gentes nomen in orbe tuum. „

(1) Sono inscritti appiè dell'antica pianta di Verona, che ho ricordato sopra. È nota la relazione di quella pianta col ritmo pipiniano: Pertz, *Monumenta*: *Poetae latini*, I. pag. 118-122. A pag. 118, nota 1, sono riportati i versi della pianta.

Claustro
di
S. Girolamo
Chiesetta
di
S. Girolamo
Intercapedine
Botte
Area di case
e
cortili non Comunali
Vicolo
Rigaste Redentore
Fiume Adige

TEATRO ROMANO

di

VERONA

State dei lavori al 17 Marzo 1906

PLANIMETRIA

Scala di 1:600.